

SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa Diocesano
Via Duomo, 4 - 87018 San Marco Argentano (Cs)
Telefono: 0984.512059
Fax: 0984.513197
e-mail: direttoreucs@diocesisanmarcoscalea.it



DIAMANTE - BUONVICINO

La terza camminata per la pace

La Marcia per la pace a Diamante e Buonvicino, quest'anno arriva alla terza edizione. Domenica 13 settembre si torna a percorrere a piedi la strada che unisce i due paesi nel nome di San Ciriaco Abate. Con la partecipazione di associazioni, gruppi, movimenti, semplici cittadini. Lungo il percorso sono previste testimonianze e momenti di riflessione. A coordinare i momenti don Fiorino Imperio, Direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo. Si parte da Diamante, in Via Antonello da Messina, all'Autostazione, proprio davanti alla statua di San Ciriaco. L'arrivo è a Buonvicino in Piazza XVII Settembre con accoglienza in musica e l'accensione ufficiale delle luminarie artistiche, insieme ai saluti e ai ringraziamenti istituzionali. A chiudere la serata il concerto degli "Artisti di Buonvicino".

Diario di un viaggio in Benin organizzato dalla Caritas diocesana per i volontari accompagnati dal vescovo Stefano Rega Pellegrini e missionari in Africa

DI STEFANO REGA *

«Yovo, Yovo, bonsoir! Ça va bien, merci!», è il saluto che più frequentemente abbiamo ascoltato percorrendo le strade del Benin. Lo intonavano i bambini, con quella letizia semplice e disarmante che sa abbattere ogni distanza. "Yovo", nella lingua fon, indica lo straniero, l'occidentale, colui che viene da altrove. Eppure, in quel richiamo ripetuto con spontaneità e gioia, non vi era nulla che separasse; vi si manifestava piuttosto la forma più immediata e vera dell'accoglienza. In quei volti, in quei sorrisi, in quelle mani tese verso di noi, ci è stato consegnato fin dall'inizio il significato più autentico dell'esperienza vissuta: non un semplice viaggio, ma un incontro da valorizzare. Come Chiesa di San Marco Argentano-Scalea, come Caritas diocesana, abbiamo vissuto i giorni trascorsi a Porto-Novo non come una semplice visita, e neppure soltanto come un'esperienza missionaria, ma come un pellegrinaggio verso tanti fratelli e sorelle. Noi, un gruppo di laici della nostra diocesi - giovani, adulti, coppie - preparati con serietà e generosità a questo cammino, abbiamo camminato a piccoli passi, come una Chiesa che si lascia interpellare, si mette in cammino, desidera incontrare, condividere e imparare. E già questo, in un tempo in cui la tentazione della chiusura e dell'indifferenza si fanno spesso sentire, rappresenta un segno da custodire con cura. L'accoglienza ricevuta dalla diocesi di Porto-Novo, dal vescovo Aristide Gonsallo e da quanti hanno accompagnato il nostro percorso, è stata premurosa, fraterna e attenta. Nulla è apparso formale; tutto ci ha parlato di una Chiesa viva, capace di ospitalità e di dedizione. Attraverso gli incontri, le visite, le celebrazioni e i momenti di condivisione, ci siamo accostati alla vita concreta di questo popolo e abbiamo visto, dentro situazioni segnate da fragilità anche profonde, i segni di una speranza tenace e operosa. Ciò che maggiormente ci ha colpito è stata la dignità delle persone. Nei villaggi come nelle città, nei luoghi più poveri come nelle realtà più strutturate, abbiamo incontrato uomini e donne capaci di una serenità che interroga. Non si tratta di idealizzare la povertà, né di attenuarne la durezza. La povertà, quando priva del necessario, ferisce la vita e offende la dignità umana. Tuttavia, proprio dentro condizioni spesso molto difficili, abbiamo visto emergere una ricchezza spirituale e relazionale che ci ha profondamente interrogati: la gratitudine per l'essenziale, la gioia del condividere, il senso della comunità, la naturale apertura all'altro. È una lezione che non si impone con discorsi, ma attraverso la forza silenziosa della testimonianza. Nel corso della visita abbiamo incontrato luoghi nei quali la speranza assume una forma concreta. Pensiamo al centro "Laudato sì", dove bambini orfani vengono accompagnati in un cammino educativo e umano che restituisce loro dignità, cura e futuro. Pensiamo al centro di Songhai, dove



La celebrazione eucaristica conclusiva della missione presieduta dal vescovo di Porto-Novo, Aristide Gonsallo

ve il lavoro della terra diventa occasione di formazione e di riscatto per molti giovani. Pensiamo ancora al centro di ricerca agricola di Pobè, alla realtà industriale di Glo-Djigbé, all'agriturismo di don Thomas Laly: esperienze differenti, e tuttavia accomunate da un medesimo intento, quello di generare possibilità, sostenere la vita, offrire strumenti per un domani più giusto e più stabile. Tra i segni più eloquenti portiamo nel cuore anche la scuola di Aguiè, villaggio fluviale, che grazie alla generosità di Ada e Maurizio ora si presenta come un luogo dignitoso per accogliere tanti alunni e dove il sorriso di Serena, la loro figlia, rivive nel sorriso di questi bambini. Ogni opera educativa, in contesti segnati dalla precarietà, assume un valore che supera di molto la trasmissione di competenze. Educare significa custodire la speranza, sottrarre un bambino alla rassegnazione, affermare che nessuna esistenza è marginale o irrilevante. Là dove tutto potrebbe indurre a pensare che il futuro sia già segnato, una scuola dice invece che il futuro può ancora essere generato. Anche per questo la carità della Chiesa, quando si fa educazione, mostra il suo volto forse più lungimirante e fecondo. Particolarmente intensa è stata la visita all'Ospedale di Dangbo "Auberge de l'amour redepteur", opera iniziata circa quaranta anni fa dal Vescovo mons. Lauro e che la nostra Diocesi segue e sostiene grazie alla generosità delle nostre comunità e che considero il cuore dell'intero itinerario. Lì la sofferenza umana si manifesta senza protezioni; lì la vulnerabilità chiede di essere non spiegata, ma accolta e vissuta. In quei reparti, accanto ai malati, ai loro familiari, a quanti si prendono cura di loro, abbiamo toccato con mano quanto sia necessaria una

prossimità che non si limiti all'assistenza, ma sappia farsi presenza fedele, condivisione, e tenace consolazione, grazie alla presenza delle suore. È in luoghi come questi che la Chiesa rivela con particolare evidenza la sua vocazione: essere accanto a chi soffre, non per occupare uno spazio, ma per testimoniare la compassione di Cristo. Uno dei momenti più toccanti è stato l'incontro con i bambini di un orfanotrofio a Sakété. Siamo entrati in un contesto segnato da una povertà estrema, e il primo sentimento è stato quello del turbamento. In quei bambini abbiamo riconosciuto, insieme, la ferita dell'abbandono e la luce di una dignità che nulla può cancellare. Abbiamo pensato che ogni uomo, e in modo particolare ogni bambino, chiede prima di tutto di essere riconosciuto, accolto e custodito come un bene prezioso. In Benin abbiamo incontrato una Chiesa presente, povera e insieme ricca di fede, vicina alla vita della gente, capace di farsi compagna nelle necessità quotidiane. In molti luoghi, dove scarseggiano strutture e servizi essenziali, essa rimane il punto di riferimento più saldo: educa, cura, accompagna, e sostiene. Non agisce per supplire semplicemente a ciò che manca, ma per testimoniare che il Vangelo può ancora abitare la storia concreta degli uomini e delle donne. Le celebrazioni vissute con le comunità locali ci hanno mostrato una fede intensamente partecipata, gioiosa, capace di coinvolgere tutta la persona. Abbiamo colto una forza spirituale che interpella anche le nostre comunità, talvolta affaticate e meno libere nell'esprimere la bellezza dell'incontro con il Signore. Questo viaggio ha detto qualcosa di importante anche alla nostra Chiesa diocesana. Ci ha ricordato che la missione non consiste anzitutto nel

portare qualcosa, ma nel disporsi a ricevere un dono. Si parte pensando di offrire, e ci si scopre invece evangelizzati dall'incontro con i poveri, dalla fede dei semplici, dalla resistenza quotidiana di chi continua a sperare. La prossimità, quando è autenticamente cristiana, non produce superiorità, ma conversione. Per questo sentiamo che l'esperienza vissuta a Porto-Novo non può essere archiviata come una parentesi edificante: essa consegna alla nostra Diocesi una domanda, e insieme una responsabilità. La domanda è se anche noi, nelle nostre comunità, sappiamo ancora riconoscere il primato dell'essenziale: la relazione, l'ascolto, la gratuità, la fiducia in Dio, la gioia del condividere. La responsabilità è quella di rendere sempre più visibile una Chiesa capace di missionarietà, di prossimità e di carità concreta. Una Chiesa che non teme di chinarsi sulle ferite dell'uomo, che sa educare alla speranza, che non si rassegna a un cristianesimo stanco o ripiegato su di sé. Torniamo da Porto-Novo con questa convinzione: la speranza ha sempre un volto concreto. Ha il volto dei bambini che ti vengono incontro cantando. Ha il volto di chi cura i malati, di chi educa i piccoli, di chi lavora la terra, di chi celebra la fede con tutto se stesso. Ha il volto di una Chiesa che resta accanto al suo popolo e continua, nel silenzio di opere spesso nascoste, a seminare Vangelo. È questo, forse, il dono più grande che il Benin ha consegnato alla nostra Diocesi: averci ricordato che il Signore continua a precederci nei luoghi della fragilità e della povertà; e che proprio lì, dove l'uomo appare più esposto e vulnerabile la grazia di Dio continua a far fiorire segni di risurrezione. «Yovo, Yovo, bonsoir! Ça va bien, merci!» * vescovo

L'APPUNTAMENTO

I giovani protagonisti del presente e del futuro della nostra diocesi

DI ROBERTO OLIVA

La nostra comunità diocesana si trova al secondo dei tre anni previsti per lo sviluppo del Progetto pastorale dedicato alla formazione alla vita e alla fede nelle diverse fasce d'età. L'idea trae origine da un cammino più grande che - con le Chiese che sono in Italia - stiamo compiendo alla luce del metodo sinodale sollecitato a più riprese dai pontefici, Francesco prima e Leone adesso. L'ambito scelto dalla nostra Diocesi concerne quello sempre impegnativo della formazione ad una vita di fede adulta e quindi radicata "nella verità



In ascolto con i giovani

A dare il via al nuovo anno pastorale l'Assemblea diocesana convocata a Scalea il 26 e 27 settembre

eterna del Vangelo e nelle domande della storia" (Magnificat humanitas, 27). Ogni generazione risponde in maniera diversa e originale all'unica chiamata "alla vita in abbondanza" che Cristo promette a chi sceglie di seguirlo. Lo scorso anno abbiamo lavorato sul segmento dei fanciulli e dei ragazzi, mentre quest'anno pastorale 2026/2027 desideriamo concentrarci sulla formazione dei giovani già avviata in Diocesi dal Servizio di pastorale giovanile a partire dagli incontri con le Forane nello scorso mese di giugno. A dare il via al nuovo anno sarà l'assemblea diocesana convocata dal Vescovo Stefano il 26-27 settembre presso l'Hotel Santa Caterina in Scalea. La prima delle due giornate sarà dedicata all'ascolto di due relazioni in merito alle criticità della sfida che ci attende. In primis conosceremo gli esiti della ricerca qualitativa condotta tra i giovani della nostra diocesi dall'Istituto Toniolo di Studi Superiori a cura della prof.ssa Elena Marta, mentre don Armando Matteo ci offrirà le sollecitazioni teologiche per accogliere l'urgenza di una nuova mentalità pastorale nell'approccio al variegato mondo giovanile. Alle relazioni seguirà un momento di dialogo tra alcuni giovani e i relatori in merito alle attese, prospettive e perplessità che animeranno il cammino dei mesi successivi. La seconda giornata invece sarà caratterizzata da uno stile maggiormente laboratoriale attraverso quattro *World Café* che vedrà coinvolti in prima persona gli operatori pastorali, i presbiteri, i laici e i consacrati della nostra comunità ecclesiale. Le tematiche dei laboratori tematici verteranno sulla necessità di costruire spazi stabili di ascolto giovanile, sulla possibilità di riconoscere i giovani come attori competenti, sulle vecchie e nuove alleanze territoriali e sull'urgenza di una conversione della parrocchia affinché diventi autentico presidio giovanile. L'Assemblea diocesana è soltanto il lancio di un nuovo Anno pastorale che vedrà impegnate tutte le comunità parrocchiali nel trasformare un problema (soprattutto in Calabria in mondo giovanile è considerato tale) in un'opportunità: si tratta di lasciarsi provocare dalla voce di Dio che fa uscire dalla comoda rassegnazione per recuperare la freschezza di un Vangelo che rafforza nella speranza. Così al n. 38 il documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese italiane: "La vita dei giovani è un'antenna sul presente e sul futuro delle nostre comunità da riconoscere, ascoltare e discernere". Adesso tocca alla diocesi di San Marco Argentano-Scalea ascoltare la voce di Dio nelle diverse voci dei nostri giovani.

San Sosti, tornano i festeggiamenti al Pettoruto

Nel cuore del Parco Nazionale del Pollino vi è un antico santuario mariano meta di tanti devoti e pellegrini

DI UMBERTO TARSITANO

Con il mese di settembre tornano al Santuario regionale del Pettoruto in San Sosti i tradizionali giorni di festa in onore della Vergine Maria. Immerso nella natura incontaminata del Parco Nazionale del Pollino, questo vetusto luogo accoglie pellegrini, famiglie e gruppi che di generazione in

generazione rinnovano il popolare tributo di devozione alla Vergine. Una serie di pellegrinaggi ha accompagnato i primi giorni di settembre. Particolarmente atteso e suggestivo è l'appuntamento di sabato 5 settembre, quando dopo la Santa Messa delle 18 il vescovo monsignor Stefano Rega incorona l'effigie della Madonna con le corone d'oro. Domenica 6 settembre è dedicata alla Giornata della Cura del Creato. Dopo la celebrazione eucaristica del mattino, nel pomeriggio è prevista la riflessione di don Roberto Oliva sul messaggio di Papa Leone XIV per la Giornata del Creato. Lunedì 7 settembre, Solennità di Santa Maria del

Pettoruto, si apre con la tradizionale processione penitenziale dal Fondo Valle del Rosa; segue la solenne Celebrazione eucaristica e la processione con la statua della Madonna con la Benedizione Papale con Indulgenza Plenaria. Martedì 8 settembre, festa della Natività della Beata Vergine Maria, i bambini sono i protagonisti con la tradizionale benedizione. In serata è previsto il rito del cambio delle Corone. Le celebrazioni al Pettoruto proseguono anche nelle settimane successive, con un calendario fitto di appuntamenti. Tra questi, il 12 settembre il Pellegrinaggio degli Artisti musicisti, con il

concerto "Una voce per Maria". Domenica 13 settembre la celebrazione è presieduta dall'arcivescovo di Cosenza-Bisignano, Giovanni Checchinato, mentre domenica 20 da mons. Giuseppe Alberti, vescovo di Oppido Mamertina-Palmi. Sabato 26 settembre è dedicato alla Giornata diocesana del Malato e ai Cenacoli di Preghiera "Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime". Domenica 4 ottobre è in programma il pellegrinaggio dell'Azione Cattolica; l'11 ottobre la Divina liturgia in rito greco-bizantino, legata alla presenza e alla tradizione delle comunità arbëreshe, mentre domenica 25 ottobre è previsto

Il Santuario Regionale Basilica Maria Santissima Incoronata del Pettoruto in San Sosti, nel Parco Nazionale del Pollino



il Pellegrinaggio dei Fornai, con l'intervento dell'Istituto nazionale assaggiatori pani. Nel corso del tempo, la devozione alla Madonna del Pettoruto, grazie anche alle comunità emigrate, ha oltrepassato i confini regionali e nazionali, arrivando in

diverse realtà d'Europa, degli Stati Uniti e del Sud America. Ancora oggi, pellegrinaggi a piedi, processioni e momenti di preghiera testimoniano la vitalità di una tradizione capace di attraversare le generazioni e di mantenere saldi i legami.